

**Separare fede e politica**

di Paolo Branca • pagina 28

**CHARLIE HEBDO / 2**

# Separare fede e politica è la sfida dell'Islam

di Paolo Branca

**A**ll'indomani della tragedia dell'11 settembre 2001, il grande islamologo americano Bernard Lewis scrisse un libro intitolato, con anglosassone aplomb: *What Went Wrong? The Clash Between Islam and Modernity in the Middle East*. Meno elegante, ma a suo modo profetico, fu il titolo dato all'edizione italiana del saggio: *Il suicidio dell'Islam. In che cosa ha sbagliato la civiltà mediorientale* (Mondadori, 2002). Non si tratta di vacue considerazioni terminologiche, soprattutto in concomitanza con la pubblicazione dell'ultimo romanzo di Michel Houellebecq *Sottomissione* (nel quale si immagina una Francia prossimamente islamizzata) e soprattutto dopo quanto accaduto ieri a Parigi. L'idea di un'intera civiltà incapace di leggerezza e d'ironia, che si esaurirebbe negli sguardi ottusi dei fondamentalisti, nell'implacabile durezza con cui rozzamente sentenziano, nella disumana ferocia con cui tagliano mani, teste e lanciano pietre contro il malcapitato di turno dovrebbe tuttavia confrontarsi con la straboccante umanità dei villaggi e delle metropoli del Medio Oriente o del Nordafrica, per tanti aspetti simili ad altri luoghi che si affacciano sul Mediterraneo, ben

distanti da ogni cupezza non solo per le loro condizioni climatiche, ma anche e soprattutto per l'indole dei loro abitanti. Sono però proprio questi ultimi, e da vari anni, a pagare il prezzo più elevato in vite innocenti spezzate o stravolte da troppi nodi irrisolti che almeno da un paio di secoli hanno innescato dapprima un aspro confronto e ultimamente una specie di guerra civile di cui non si vede l'uscita. Che tutto dipenda unicamente e inevitabilmente dalla loro identità religiosa è una tesi che sta guadagnando sempre di più terreno presso un'opinione pubblica comprensibilmente disorientata e allarmata da tanto orrore. Ma la presunta incompatibilità fra una 'teocrazia' orientale che sfida la moderna 'democrazia' potrebbe stare in piedi solo per gli adepti - pericolosissimi quanto residuali - del neo-Califfato o per i loro ancor più inquietanti 'compagni di merende' abbindolati da un'abile e demoniaca propaganda che di religioso ha solo l'usurato nome.

L'autentica tragedia del mondo arabo è piuttosto il cesaropapismo (in voga da quelle parti, anche tra chi musulmano non è: basti ricordare l'Impero bizantino e le sue conseguenti chiese orientali strette in un angusto orizzonte localistico), come del reso ha

confermato il recente intervento del neo-presidente egiziano al-Sisi presso l'università islamica del Cairo, invocando una riforma religiosa che in condizioni 'normali' dovrebbe spettare a istituzioni islamiche indipendenti e non soggette al ministero degli Affari Religiosi di turno. I musulmani che nascono e crescono in Europa avrebbero tutto l'interesse, oltre che la libertà di espressione e gli strumenti critici, per potersi finalmente emancipare dalle insidie di questa malsana indistinzione tra fede e politica. Che la cosa ci stia a cuore è tutt'altro che scontato, visto gli scarsissimi investimenti che in tal senso caratterizzano la stanca Europa e l'ancor più la svagata Italia. Sarà bene rifletterci, prima che le frange meno nobili e più ambigue delle due parti ne approfittino ancora una volta, a tutto danno di quel bene comune ch'è poi l'unica ragion d'essere di una democrazia, l'unica forma di governo condannata a funzionare per dimostrarsi migliore delle altre, forse più efficaci nel breve periodo, ma - come dovremmo sapere almeno per esperienza - ingannevoli e fallaci di fronte alle grandi sfide che non sanno gestire, pur subendole per assai poco commendevoli e meschini calcoli di mero interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA